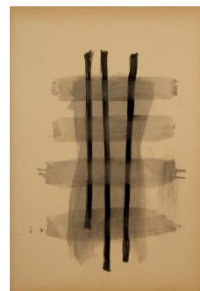


# BALLO D'ORIENTE



1

2

3

4

5

# PIZZI CANNELLA

**BALLO D'ORIENTE, 1988**  
(olio su tavola, 190 x 180 cm)

**CINQUE DISEGNI per BALLO D'ORIENTE, 1988**  
(tecnica mista su cartone, 165 x 74 cm)

26 maggio - 25 giugno 2011  
lunedì - sabato, 11-13/16-20

diagonale/libreria  
via dei Clarivati, 75 - Roma  
in collaborazione con  
L'Attico - Roma

Foto: M. G. - Contrasto, M. G. - Contrasto, M. G. - Contrasto, M. G. - Contrasto, M. G. - Contrasto

## CORPI E CENERI

Cinque disegni preparatori, ma non soltanto - ed una tela due metri per due più che una mostra, una occasione - espositiva, ma non solo. Una occasione per vedere questi lavori tradotti di Pizzi Cannella: rubricati alla fine degli anni Ottanta e per quarant'anni gli occhi di ogni stanza di immagini assenti, disponibili però a parare su quanto opere dove un loro spostamento concausa almeno nel dipinto successivo, nel mondo (quello dell'artista, il nostro...).

Un mondo che ha colori dei fumi scuri, delle terre, delle sabbie e del carbone, illuminato dal sole caldo tepido dell'attimo che rende questi corpi senza corpo presente sembra appena abbozzato - non regge a pochi segni, pochi gesti duchi, rimandati ma invece meditati... presenza sospesa di sospiri scientifici, leggeri e farti il sospetto, che a volte sembrano trattenuti sulle carte o sulla tela come ha il colore dato nella pittura. E invece a volte grata ad una cancellata, le cui sbarre scostano i possibili fighi.

1. In, dove la lega è taglie, spostamento e passaggio, intravediamo segni nascosti di corpi irregolari e lontanissimi, collocati in uno spazio, privo del loro tempo in favore di quella indifferenziazione spaziale e temporale, che permette un dilatare tra i suoi flutti anche che accostano questi corpi senza drappo se paragoni come fossero sugli argenti dell'acqua, continuamente sollecitati dal tocco matante, insonnato ed impetoso delle onde, che senza tregua, cercano di rivelare visuale qualche che mai potranno.

Uno spazio che si anima longitudinalmente, nel quale si è parole alla ricerca di punti di riferimento che non offrono alcuna conferma, era dilatare da fuori rimandati, era dominati dal nessuno dell'ombra... uno spazio asfittico, che permette un dilatare tra i suoi flutti anche che accostano questi corpi senza drappo se paragoni come fossero sugli argenti dell'acqua, continuamente sollecitati dal tocco matante, insonnato ed impetoso delle onde, che senza tregua, cercano di rivelare visuale qualche che mai potranno.

Non possiamo fare a meno di domandarci vedendo questi lavori e considerando tutta l'opera di Pizzi Cannella: che fine ha fatto l'evento? Perché la sua assenza totale?

Perché il corpo è polvere. Polvere e corruzione. La sua distruzione, il suo annientamento vale l'affermazione di una presenza che conta quanto una assenza. Quel che resta, poi, sono gli oggetti d'uso, gli oggetti ed ornamenta (spati, un abito, un sussorio, un nasello, il fucile) di un ritratto da poco ed il ricordo di un ballo. Una donna abitata per anni, vissuta, costruita, fortemente voluta ed amata. Ad un certo momento, poi, non vedono altre che tempi per perdere la verità che, negli anni, a ripetuti sogni, comparano solo ormai vuoti, straglie appaite, portagioie disabitati ed allora di fotografie le cui pagine si sono inchiodate le una alle altre. Qualche voce forte, e la terribile nostalgia del tempo andato.

Correntemente qualche voce, nelle bravi affannate dalla punta del tempo, è, ancora, attenti perché fissati in un unico punto di vista, dove vengono aggiunti tratti da un tempo ed un suo, da un sapere, da un corpo che li ha abitati ed amati, allora, allora, indovino, infine, tempo del suo vedere dove l'atto permangono.

Altri come fantasmi che ripetono a memoria la stessa storia, le cui carte sono sprofondate, e esportate: come, fighi, insonnato, esportate, ma non ed al stesso di non su quale sito.

Federico Sardella

# PIZZI CANNELLA

Tourisme chez soi definiva Marinetti la sua condizione di viaggiatore che non si muoveva dalla propria stanza. Lo stesso accade in quegli anni la fantasia degli scrittori e li proietta idealmente in luoghi favolosi, tra genti di civiltà lontane.

Emilio Salgari scrive La tigre della Malasia e non ha mai messo piede in Asia. Guido Gozzano scrive cose deliziose nell'India in Verso la cima del mondo ed è acclarato che mai si fosse recato sul posto. E l'Oriente che attira, eccita la loro immaginazione e il tutto si traduce in una scrittura realistica, credibile nei minimi particolari. Li accomuna, questi scrittori, un paradosso: si trasportano per mano in Oriente dandocene sensazioni forti, veritiere, senza esserci mai stati. Una cosa abbastanza simile accade a Pizzi Cannella, pittore sensibile al verso, alla pagina scritta. Ma ha spesso ripetuto: perché non facciamo un viaggio insieme in Oriente? Io che ai miei tempi sono andato in India la bellezza di dodici volte sarei ben disposto a fargli da ciccone. Ma in cuor mio so che non capirò facilmente. Pizzi, uno dei pochi pittori che conosco dotati di un proprio immaginario, è attratto dall'esotico, ma a debita distanza. Vi fa delle incursioni, come ad esempio le piastrelle con i motivi decorativi islamici della serie dei bagni turchi. O quando impreziosisce con l'ausilio di stampe indiani le sue celeberrime vesti femminili. Il gusto orientale deve essere da lui filtrato, depurato dagli stereotipi che lo affliggono.

In questa mostra scarna ed essenziale, che allinea cinque cartoni preparatori e il quadro Ballo d'Oriente, c'è la fusione di due motivi. Il classico vestito fluttuante, dietro il quale si ascende l'idea profonda, ancestrale, che Pizzi ha della figura femminile, e le sbarre verticali nere, rigide, dietro le quali ella sembra imprigionata. Un'allusione alla condizione della donna in quella parte di mondo? Di fatto questa serie di lavori appartiene alla seconda metà degli anni ottanta, quando si registra nell'arte visiva, in reazione alla transavanguardia di matrice espressionista, una fiammata di pittura geometrica. Pizzi è pittore della realtà, non può e non vuole allinearsi al nuovo corso, ma non è casuale che i suoi soggetti preferiti siano in quel periodo porte, finestre, cancelli, fronce. Possaggio ancora, e me lo tengo stretto, un suo dipinto su tavola del 1988, lo stesso anno di Ballo d'Oriente, dove campeggia puntata una freccia nera in campo bianco e la scritta nord nord-ovest. Tutto qui. Non basta per viaggiare?

Fabio Sargentini

